

Vero cattolico democratico

di Sergio Mattarella

E' difficile scrivere di Leopoldo Elia in un momento in cui tristezza e rimpianto opprimono i pensieri: avverto l'incapacità di descrivere adeguatamente una persona di elevatissimo livello scientifico, tante volte titolare di ruoli istituzionali, che aveva sempre mantenuto quella disponibilità e quella semplicità di tratto che contraddistinguono gli uomini di grande livello morale.

Leopoldo Elia era, infatti, un Maestro. Lo era per chi gli è stato collaboratore negli studi, per chi gli è stato vicino nella vita politica e istituzionale; lo era per chi ne ha conosciuto lo stile di vita, limpido e sobrio.

Leopoldo Elia era, da tanto tempo, uno dei principali punti di riferimento dei cattolici democratici italiani. Cattolico democratico lo era nella pienezza del significato dei due termini: come Aldo Moro, di cui era stato saggio e ascoltato consigliere, nutriva una fede profonda e consapevole; quella fede matura così ben descritta nel suo libro da Pietro Scoppola, con cui Elia aveva tanto in comune di convinzioni e di lavoro; e come per Moro e come per Scoppola è stato naturale, per lui, riversare la sua sensibilità di credente nell'impegno culturale e politico della vita democratica.

Aveva affiancato l'impegno da studioso, accanto a Moro e vi si dedicò due anni dopo aver lasciato la presidenza della Corte costituzionale. Vi sarebbe molto da ricordare della sua attività scientifica, dei suoi scritti che ne hanno fatto un riferimento fondamentale per tutti gli studiosi di diritto costituzionale e molto sarà scritto in questi giorni della sua attività di giudice e della sua lunga proficua presidenza della Corte costituzionale. Ma a me preme sottolineare come la sua attività politica sia sempre stata inscindibile dalla sua dimensione di studioso: non soltanto per il metodo, rigoroso e mai superficiale ma anche perché ogni sua iniziativa era sorretta da argomentazioni culturali e richiami giuridici che ne rafforzavano la solidità. Tante volte ho avuto modo di sperimentare direttamente questa seria attitudine istituzionale che costituisce una delle caratteristiche delle migliori espressioni del movimento politico cattolico democratico: quando era presidente della commissione affari costituzionali del senato e definimmo, dopo decenni di tentativi, la prima legge sulla presidenza del consiglio; quando era ministro delle riforme nel governo Ciampi e si pervenne alla riforma elettorale; quando era presidente del gruppo al senato

e, da capogruppo alla camera, ne ho apprezzato, come sempre, l'equilibrio e il coraggio in alcuni difficili passaggi della prima legislatura dell'Ulivo. Era sempre pronto a fornire consigli e suggerimenti senza mai pensare di tenere gelosamente per se i frutti dei suoi studi e della sua intelligenza. Proprio per questo la sua attività politica si realizzava anche attraverso articoli, relazioni, convegni, seminari: ovunque fosse chiamato, con piena disponibilità, e tutti ne ricordiamo la passione con cui ha difeso la Costituzione e la democrazia parlamentare.

La sua serenità é rimasta forte e inalterata anche nei giorni della malattia, di cui pur conosceva la gravità e il pericolo: un'altra grande lezione di fede, di saldezza d'animo e di profondità di senso della vita. Per noi, in queste, ore è ancora impossibile accettare l'idea della sua scomparsa: oltre alla sua amicizia, oltre ai suoi insegnamenti mancherà a tutti noi il suo sorriso incoraggiante, la sua disponibilità, la sua sfida continua ad approfondire e a riflettere.